

Incontro del 28 ottobre 2024

Libro letto: Fitopolis, la città vivente, Stefano Mancuso, Laterza.

Ci ritroviamo seduti nei divanetti della biblioteca verso fine ottobre e le temperature sono eccezionalmente miti. Sono trascorse poche settimane dalle piogge abbondanti che hanno devastato la città, provocato gravi danni alle cose, all'ambiente e alle persone. Ancora non abbiamo negli occhi le immagini impressionanti di Valencia, eppure siamo consapevoli che si è rotto un equilibrio fragile, che c'è un problema. Alcuni di noi vivono una vera e propria "ecoansia", preoccupati della salute del pianeta e dei cambiamenti che avvengono in maniera accelerata.

Il libro che abbiamo tra le mani non può essere la soluzione ma può aiutarci a mettere a fuoco il rapporto uomo-natura. Fitopolis di Stefano Mancuso è una sorta di lungo articolo scientifico, con un impianto solido, un'introduzione, una tesi sostenuta da molti dati quantitativi, una conclusione che apre a delle ipotesi e una buona bibliografia. E' un libro divulgativo, dalla lettura abbastanza facile nell'intrecciare in maniera bilanciata storia, architettura, urbanistica, scienza, ecologia e aneddoti personali. Ad alcuni lettori ha offerto chiarimenti, ad altri ha suscitato nuovi dubbi.

Nessuno di noi parte da zero: antropocene è un termine entrato nel lessico più diffuso, grazie a documentari e mostre fotografiche dal forte impatto. Sappiamo benissimo come l'attività umana abbia interferito nella coesistenza tra ecosistemi, con il dominio di una specie su tutte le altre; è noto come da una parte lo sfruttamento delle risorse abbia favorito progressi indiscutibili, dall'altra sono altrettanto evidenti i danni prodotti da quello sfruttamento. Mancuso mostra in maniera critica come gli esseri umani, nel corso dei secoli, abbiano progettato le loro città, escludendo sempre più il verde, gli alberi e le foreste dal proprio habitat. Stimolati dal libro discutiamo di modelli di città ecosostenibili come Porto Alegre in Brasile, o luoghi sovraffollati e iperspecializzati come molte città giapponesi; ci

interrogiamo se le trasformazioni urbanistiche di Bologna di questi ultimi anni rispecchino realmente i desideri e i bisogni dei cittadini che la abitano e se quelle politiche siano capaci di prendersi cura del territorio in modo efficace. Ci chiediamo: è possibile che certe questioni ci sembrino distanti e più grandi di noi dal momento che le scelte internazionali sembrano, ad esempio, non ascoltare gli allarmi degli esperti scientifici sui cambiamenti climatici? Tutti noi del gruppo di lettura concordiamo con Mancuso, ma come fare perché "piantare milioni, miliardi di alberi" non si riduca solo ad uno slogan?